

IL DEF? UNA CAMBIALE PER IL GOVERNO

Nel Documento di economia e finanza gli impegni sorvegliati da Bruxelles e dai mercati

di **Francesco Daveri**

Per i conti pubblici la stagione più importante dell'anno è l'autunno, non la primavera. In autunno arriva in Parlamento la legge di bilancio, l'insieme di provvedimenti legislativi che riassume il quadro normativo della finanza pubblica dell'Italia e varia le leggi esistenti in modo da consentire al governo di attuare gli obiettivi di finanza pubblica che si è dato per l'anno successivo. Nei mesi precedenti a quelli autunnali si concentrano dunque le iniziative dei partiti e dei gruppi di pressione per ottenere che le esigenze da loro rappresentate trovino spazio negli articoli e nei commi (a volte nascosti) di tale legge.

A primavera solitamente non succede niente di così definitivo e vincolante per i conti dello stato. Ma nel mese di aprile di ogni anno esce il Def (il Documento di Economia e Finanza), un insieme di documenti con varie sezioni e appendici tecniche che fissano i vincoli di finanza pubblica e la cornice per i provvedimenti di bilancio autunnali. Tra i tanti numeri ce ne sono due più pesanti degli altri, non a caso riportati nella prima tabella della sezione I (il Programma di stabilità). Si tratta dell'indebitamento netto - lo sbilancio tra spese ed entrate - e dell'ammontare di debito pubblico, in euro e in percentuale del Pil. C'è l'accoppiata deficit-debito ereditata dal passato, il «tendenziale», che rappresenta il punto di partenza da cui si comincia a ragionare. E poi c'è il numero su cui si svolge il negoziato con Bruxelles, quello «programmatico», il dato che il governo si impegna a raggiungere nel periodo indicato. Tutti i governi europei (tranne quello tedesco) desiderano sfiorare un po' rispetto agli obiettivi prefissati di deficit. A torto o a ragione, un euro di spesa pubblica in più o di entrate fiscali in meno è ritenuto un modo per consolidare il consenso. Ma negli ultimi anni i conti italiani hanno presentato una loro specificità. Da un lato, anche grazie alla discesa dei tassi garantita dalla Bce, si è ottenuta una discesa graduale del deficit al di sotto del limite del 3 per cento. Un obiettivo che Spagna e Francia sono ancora lontani dal conseguire. D'altro canto, però, dal 2013 i governi italiani hanno sistematicamente rivisto verso l'alto gli impegni di deficit e debito che si erano dati. Con il consenso di Bruxelles fino al 2016 e con la richiesta di una manovra di aggiustamento da 3,2 miliardi (lo 0,2 per cento del Pil) nel 2017.

A questo in definitiva serve il Def 2018: a indicare ai cittadini italiani, all'Europa e ai mercati se stavolta gli impegni presi in passato saranno rispettati senza altri rinvii a ipotetici tempi migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

